

E. CIRIOLO, *Cronache dell'anima. Disposizioni pro anima, notariato e mediazione salvifica della Chiesa* (Coll. «Biblioteca di cultura pugliese. Serie 2», 216), Mario Congedo Editore, Galatina (Lecce), 2019, pp. 296

L'istituto del testamento, disporre cioè dei propri beni per il tempo successivo alla propria morte, è antichissimo ed anche il diritto romano aveva stabilito precipue norme che ne disciplinavano modalità e forme per la sua predisposizione. Molte di queste formalità, ovviamente modificate alle circostanze del tempo, sono state mantenute e ancora oggi vengono utilizzate. Il diritto canonico, pur rispettando e richiamando le norme temporali su tale questione, non ha mancato di disciplinare l'istituto ed in particolare le disposizioni sui legati pii.

Con l'avvento del cristianesimo, infatti, i testamenti si sono arricchiti sempre più di clausole che il *de cuius* stabiliva a vantaggio della propria anima. Disporre elargizioni di elemosine e donazioni utilizzando parte dei propri beni in favore di chiese, cappelle, confraternite, conventi e monasteri, ospedali di carità, etc. era un modo per porre rimedio ai peccati commessi in vita e per provvedere alla salvezza della propria anima.

La Chiesa, del resto, con la sua predicazione, incentivava fortemente questo tipo di liberalità per attenuare il destino dell'anima nell'aldilà e raggiungere la felicità eterna: il mondo «porta via ogni cosa» (Virgilio), i beni sono fugaci e tutto è vanità, la carità, invece, è uno dei massimi strumenti per salvarsi e procurarsi l'eternità.

A seguire questo 'consiglio' non furono soltanto i nobili ed i ricchi possidenti, ma appartenenti ad ogni ceto sociale: vescovi e sacerdoti, feudatari, commercianti e artigiani. Chiunque aveva qualcosa da poter cedere in eredità si sentiva in obbligo di donarne una parte in opere di culto e carità.

Diffondendosi sempre più questo *modus operandi*, alcuni legislatori, al fine di tutelare gli interessi degli eredi, si sentirono costretti ad intervenire per limitare le disposizioni *ad causas pias* imponendo o un limite massimo di donazioni o una quota minima (legittima) da riservare ai parenti.

L'ampia ed interessante opera di ricerca compiuta da Ennio Ciriolo, grazie alle decine di testamenti visionati che coprono ben otto secoli tra l'XI ed il XIX secolo, appartenenti a cittadini di ogni

estrazione del basso Salento, offre la possibilità di constatare come sia cambiato il modo di fare testamento nel corso dei secoli: non solo le modalità di disposizione dei propri beni, ma anche i sentimenti dei testatori, la scelta della sepoltura, le modalità di svolgimento dei propri funerali, i suffragi richiesti, etc.

Lo studio dei testamenti salentini permette all'Autore di ampliare la propria disamina su altre questioni, la prima delle quali è la mentalità e la fenomenologia religiosa sulla morte dal Medioevo all'Età moderna, non senza aver fatto alcuni cenni anche al pensiero di autori e filosofi greci e romani.

Una particolare attenzione è stata posta da Ciriolo, già Professore di storia e filosofia e poi preside nei Licei, anche nell'analisi approfonditamente le questioni che la teologia cattolica chiama i 'Novissimi', e cioè la Morte, il Giudizio, il Paradiso e l'Inferno, il dibattito storico-teologico sul Purgatorio, i concetti di peccato e di colpa e come sia mutato il modo di intenderli nel corso dei secoli. Non mancano capitoli dedicati al tema del tempo e del suo inesorabile trascorrere (il VI) e del rapporto tra i beni terreni ed i tesori celesti (il VII).

Le continue donazioni favorirono anche lo sviluppo di numerose confraternite, spesso suddivise per categorie o mestieri. Se alcune erano dedite al culto dell'Eucaristia, della Vergine e dei Santi ed il loro scopo principale era la preghiera comunitaria, altre attendevano soprattutto alle opere di carità e di misericordia. Alcune, infine, si dedicavano a garantire un dignitoso funerale e una cristiana sepoltura ai confratelli ed a pregare per il loro riposo eterno.

Il testo si sofferma a descrivere diverse confraternite salentine, le quali, come nel resto del Mezzogiorno, erano spesso chiamate anche a partecipare ai riti funebri dei nobili e dei facoltosi per esaltarne il prestigio.

Anche se non è giuridicamente così, potrebbero rientrare nelle volontà *ad remedium suae animae* anche quelle disposizioni testamentarie inerenti alla sepoltura, soprattutto quando questa doveva avvenire nelle chiese e negli oratori. Infatti, diffondendosi con sempre maggior forza la convinzione che sarebbe stato meglio attendere il giorno del giudizio in luoghi dedicati o comunque benedetti, si diffuse l'usanza di farsi seppellire, stabilendo specifiche norme nei propri testamenti, nelle chiese sotto la protezione dei Santi. Ciò avrebbe anche permesso ai defunti di essere ancora ricordati dai vivi, i quali avrebbero pregato a refrigerio della loro anima. Si viene a stabilire in tal modo una particolare 'vicinanza' ('comunione' diremmo noi oggi) tra i vivi ed i defunti. Ovviamente la concessione di una sepol-

tura in chiesa era subordinata alla cessione di parte dei propri beni alla stessa chiesa che avrebbe poi dovuto ospitare i resti mortali del *de cuius*: uno scambio tra i beni materiali del defunto con i beni spirituali di cui era depositaria la Chiesa. Anche su questo aspetto nel volume sono riportati numerosi esempi di queste particolari 'richieste' testamentarie.

L'ultimo capitolo del testo è dedicato a dei particolari tipi di testamenti e cioè quelli dei soldati, degli ammalati, dei viandanti e dei pellegrini.

Queste categorie di persone erano accomunate dalla possibilità di subire una morte fortuita e improvvisa, che, nel caso di soldati e pellegrini, poteva avvenire anche lontano dalle proprie famiglie. La subitanità e la lontananza non avrebbe permesso di ricevere tutti quei 'riti' e le preghiere dei familiari tipici del momento del trapasso, che – nell'immaginario collettivo dell'epoca – assicuravano la buona sorte nell'aldilà. Per evitare di lasciare questo mondo senza aver sistemato le proprie cose per tempo, ma soprattutto di non ricevere alcun aiuto spirituale, coloro che si dovevano allontanare dalla propria dimora per affari, pellegrinaggi o guerre si affrettavano a disporre con testamento i necessari legati di messe e altre pratiche devozionali per garantirsi in ogni caso la salvezza dell'anima. Questi soggetti si potevano avvalere di forme semplificate di testamento, detto 'privilegiato', giacché considerati 'in pericolo di morte'. Prima di partire, dunque, sapendo che «detta partenza [...] potrebbe cagionargli la perdita della vita» e «che se la morte gli sopraggiungesse in battaglia [il testamento citato è di un uomo chiamato alle armi, *n.d.A.*] la sua anima potrebbe trovarsi abbandonata, sola e al buio sul nuovo cammino che dovrà intraprendere», provvedevano «alle cose spirituali e temporal». L'Autore, come nei capitoli precedenti, riporta alcuni esempi di testamenti privilegiati, in questo caso della fine del '700, che ben testimoniano lo stile ed il pensiero, oltre che le norme, del tempo. I riferimenti ai pellegrini permettono all'Autore una digressione anche sui pellegrinaggi ed il loro valore, sui Giubilei, sugli *hospitales* e sulle vie romeo, tra le quali viene menzionata – riservandone un paragrafo *ad hoc* – la 'via romea del Salento ionico', un'antica via romana (detta la *Salentina*) che permetteva di inserire i centri abitati nel circuito dei *viatores*: chi non poteva affrontare lunghi pellegrinaggi ne effettuava uno più breve tra i santuari ed i luoghi devozionali del basso Salento (Otranto con la sua cattedrale normanna, il santuario mariano di Santa Maria di Leuca, etc.).

Questo lavoro di ricerca è interessante in quanto, grazie all'analisi dei testamenti, è possibile ricavare un'enorme quantità di infor-

mazioni sulla popolazione, sulle loro abitudini di vita e di linguaggio, sulla lingua utilizzata dai notai, nonché sul contesto storico, giuridico, economico e culturale del territorio. Interessantissimi, per esempio, sono i richiami alle varie normative che ci ricordano le dominazioni, dai bizantini e normanni ai Borbone, che si sono susseguite nel tempo in questo lembo di terra pugliese. Ed anche da un punto di vista ecclesiale si nota evidente il passaggio dal rito (e dall'organizzazione) bizantino al rito romano.

Il volume, attraverso la disamina dei testamenti e delle disposizioni *pro anima*, e forse utilizzandoli a pretesto, ha permesso all'Autore, in definitiva, di compilare un trattato teologico-filosofico sulla vita e sulla morte ed una *summa* sulla società, il diritto, la teologia, la liturgia e la storia del basso Salento.

*Claudio Gentile*